

## **TORNA SUPER MARIO DIFENSORE DELL'EUROPA NELLA GUERRA USA-CINA**

**di Tonia Mastrobuoni**

**su La Repubblica del 19 giugno 2019**

Neanche l'ultima da presidente della Bce sarà un'estate tranquilla, per Mario Draghi. Che al simposio delle banche centrali di Sintra, in Portogallo, si è rimesso l'elmetto e ha tolto la sicura al "bazooka". Facendo infuriare Donald Trump. Un duello a distanza cominciato a Davos, al Forum economico mondiale, un anno e mezzo fa. Quando persino il compassato banchiere centrale italiano si era tolto i guanti per rispondere alla pericolosa retorica trumpiana del dollaro debole e dei balbettii del suo segretario al Tesoro, Steven Mnuchin. Ieri, la seconda puntata di quel confronto a distanza, a quella guerra tra euro e dollaro che per Trump è una delle battaglie decisive nella guerra contro il super export europeo. Una "singolar tenzone" scatenata dall'euforica reazione dei mercati al messaggio battagliero di Mario Draghi, che ha sparato un secondo "whatever it takes" (qualsiasi cosa) per preparare l'eurozona a un periodo difficile. Ma anche per riallinearsi a una traiettoria delle politiche economiche che oggi la Federal Reserve confermerà. La stragrande maggioranza degli analisti si attende anche da Jerome Powell un segnale di allentamento delle politiche monetarie, insomma un taglio dei tassi. E Draghi ha già annunciato che per l'eurozona sta preparando un riavvio dell'acquisto di bond, misure per aiutare le banche e, chissà, un nuovo taglio dei tassi. "Super Mario" è tornato. L'uomo che da vero incantatore dei mercati giurò sette anni fa che la Banca centrale avrebbe fatto "qualsiasi cosa" per fare da argine alla scommessa contro lo tsunami della sfiducia che si era abbattuto sull'euro. E tre anni dopo rinnovò quella scommessa varando il primo programma di acquisti di titoli che salvò i Paesi della moneta unica dal precipizio della deflazione. Ora che l'inflazione e la crescita si stanno pericolosamente infiacchendo, ai piani alti di Francoforte è scattato l'allarme arancione: pesa il neoprotezionismo trumpiano, la prospettiva di una Brexit disordinata e da situazioni di grande incertezza anche nell'eurozona, in particolare intorno al destino dell'Italia. All'annuncio di Draghi, le Borse di tutto il mondo si sono inchinate. E l'euro, in particolare, ha obbedito ai segnali inequivocabili di Draghi flettendo sul dollaro. Ma da oltreoceano, Donald Trump ha twittato, furibondo, che lo stimolo in più annunciato da Draghi «ha fatto immediatamente cadere l'euro contro il dollaro, rendendo

ingiustamente semplice per loro competere contro gli Stati Uniti. L'hanno passata liscia per anni, con la Cina e altri». L'euro fa paura a Trump: se ci fosse un momento per ricordarsi che i progetti europei sono gli unici in grado di competere davvero in una dimensione ormai dominata dai giganti globali, è questo. Immaginare Trump agitarsi per un eventuale nuova lira italiana fa venire il sorriso. Peraltro, nelle ultime riunioni, Draghi ha già ipotecato i primi sei mesi del suo successore. Fino a metà del 2020 la Bce terrà il costo del denaro azzerato e aggiungerà, nel caso, nuove munizioni al suo arsenale per dare respiro all'inflazione. Una traiettoria che la Bce ha promesso di tenere ben al di là della scadenza del suo presidente attuale, che passerà le consegne a novembre. Se il nuovo presidente dovesse essere un esponente dei cosiddetti falchi come ad esempio il presidente della Bundesbank Jens Weidmann, potrebbe essere estremamente rischioso per lui imporre un'inversione di tendenza restrittiva. C'è un solo rischio insito nel cambio di rotta di Draghi. Che i fautori dell'Italexit o gli stregoni che sventolano i minibot per ricattare Bruxelles contando sul "too big to fail", sul fatto che nessuno avrà il coraggio di far fuori l'Italia per paura di un'apocalisse europea, si sentano con le spalle coperte, ora che la Bce riapre l'ombrello del QE. Peggio ancora, che anche il governo gialloverde si senta più al sicuro dalle pressioni dei mercati, nel difficile momento della trattativa con Bruxelles. Perciò ieri Draghi ha sottolineato come «anche la politica di bilancio debba fare la sua parte». Parole che il governo potrà far finta di non ascoltare. Ma la Bce potrebbe anche decidere di cambiare i criteri con cui acquista i bond sovrani, riducendo la quota di quelli italiani, per ridurre l'azzardo morale.